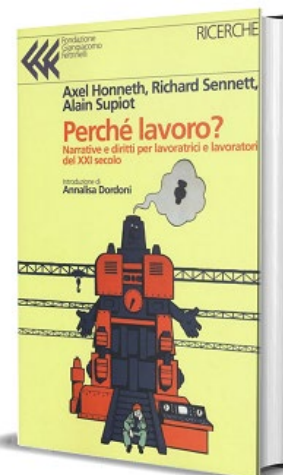


Scaffale

Perché lavoro? Narrative e diritti per lavoratrici e lavoratori del XXI secolo

Axel Honnet, Richard Sennet, Alain Supiot – Feltrinelli, 2020, pp.118



In un'Europa contaminata dal dibattito sulla *Great Resignation* – il controverso fenomeno statunitense di dimissioni volontarie iniziato nel 2021 – riflettere sul senso del lavoro oggi è quanto mai utile per comprenderne alcune delle trasformazioni, simboliche e pratiche, più significative. A farlo opportunamente (nei contenuti) e piacevolmente (nella scrittura) sono tre Autori di diversa formazione – Axel Honnet, Richard Sennet, Alain Supiot – che delineano sfaccettature del lavoro contemporaneo da prospettive analitiche differenti. L'interessante introduzione di Annalisa Dordoni accompagna il lettore nel dipanarsi dei saggi attraverso tre domande chiave: Cosa è il lavoro oggi? Che significato assume nella vita delle persone? Come le trasformazioni in atto (sociali, digitali, tecnologiche ecc.) impattano sul lavoro?

Alain Supiot, nel primo saggio, propone delle risposte partendo dal presupposto di lavoro come “concetto multiplo, polisemico [...] non è solo un'attività, ma anche il risultato di questa attività [...], non solo quel che i greci chiamavano *ponos* (lavoro faticoso) ma anche l'attività guidata da uno slancio creativo, ossia il greco *ergon* (opera)” (p.23). Per cogliere appieno questa visione, Supiot invita a collocarsi nella prospettiva dell'*homo faber*, che riconcilia nel lavoro la sfera oggettiva (tipica delle attività compiute dalle macchine, ma anche dall'uomo), con quella soggettiva (prerogativa umana), legata a conoscenze e competenze personali, identità professionale e capacità di materializzare pensieri non solo tecnici ma anche astratti e creativi. È così che il 'contenuto' e il 'significato' del lavoro riacquisiscono quel valore necessario che, a partire dalla rivoluzione industriale, è stato rapidamente consegnato alle macchine o ai tecnici. All'interno di una sintetica, ma efficace ricostruzione storica, emerge la formazione giuridica dell'Autore che invita a riflettere sui rischi della mercificazione del lavoro, ma anche a immaginare nuovi spazi di contrattazione, così che “il contenuto e il significato del lavoro possano trovare spazio, nello status del lavoratore, spazio che è invece completamente assente nell'economia del contratto di lavoro” (p.34).

Se Supiot esorta ad affrontare il tema della mercificazione e de-umanizzazione del lavoro, il sociologo Sennet s'interroga, invece, sul significato biografico e progettuale del lavoro nell'epoca dei cosiddetti 'lavori flessibili'. E, per farlo, invita a riflettere sulle 'narrazioni' del lavoro, nello specifico evidenziando la difficoltà di rappresentare il lavoro flessibile, soprattutto per coloro che svolgono impieghi a termine per un lungo periodo. Questi ultimi, infatti, coinvolti in attività segmentate, all'interno di sistemi 'opachi' e privi di un orizzonte temporale di largo respiro, faticano a costruire il senso di sé in relazione al proprio lavoro, sentono di non riuscire a sviluppare le loro capacità professionali, di non riuscire a coltivare alcuna relazione sociale attraverso il lavoro. “Infatti, nonostante vi sia una costante domanda di questo tipo di lavoratori, le persone che svolgono un lavoro temporaneo per più di cinque o sei anni si sentono svalutate, salvo nel caso in cui non vengano salvate dall'offerta di un impiego a lungo termine, il che implica la possibilità di sviluppare una storia di vita tramite il lavoro” (p.63). Soprattutto in questi casi, la narrazione (dei lavoratori e dei sociologi) diventa essenziale per il valore politico che può esercitare, ricomponendo vissuti frammentati (apparentemente isolati e privi di senso) e ricreando legami (a prima vista) invisibili, a supporto di moderne forme di solidarietà e di nuove rivendicazioni collettive.

Nel saggio di Honnet, il riconoscimento del lavoro 'invisibile' – si pensi ai braccianti agricoli, spesso migranti, o agli addetti alla cura e all'assistenza, o ai lavoratori digitali delle piattaforme – rappresenta una prerogativa di cittadinanza, l'emblema del pieno esercizio dei diritti sociali e politici. La riflessione filosofica proposta mira a fare luce sulla connessione, spesso 'opaca', fra democrazia e distribuzione del lavoro, evidenziando

come l'erosione di relazioni lavorative stabili sia tra gli aspetti più problematici, spesso sottovalutati, nelle democrazie occidentali. In particolare, “[...] la qualità della partecipazione democratica e, quindi, l’efficacia dell’attività politica dipendono sostanzialmente dal presupposto di una distribuzione corretta, trasparente e inclusiva del lavoro all’interno di una società” (pp.82-83). Richiamando il pensiero di Durkheim e Marx, per i quali è la *divisione del lavoro* a fornire la coesione necessaria nelle società moderne, Honnet arriva a proporre una nuova idea di divisione del lavoro “la riorganizzazione della distribuzione del lavoro socialmente necessario” (p.114), qualità distintiva fondamentale per favorire una maggiore partecipazione al processo decisionale democratico.

Complessivamente, seppur da angolazioni differenti, i tre Autori sottolineano l’urgenza, nell’odierna epoca del capitalismo flessibile e digitale, di ripensare il lavoro a partire dai bisogni dell’individuo. È necessario rendere visibile l’invisibile, consentendo ai lavoratori di riappropriarsi del senso e del contenuto del lavoro, dei legami lavorativi e sociali. Questo potrebbe trasformare i bisogni individuali in una consapevolezza attiva, alla base di ogni processo decisionale, e condurre verso una maggiore coscienza collettiva e una migliore qualità della vita lavorativa.

Tiziana Canal

INAPP

Diritti e libertà sindacali nell'ecosistema digitale

Valentina Anibaldi – Edizioni Scientifiche Italiane, 2022, pp.244

Comprendere le dinamiche del lavoro nell'era digitale appare arduo, eppure quanto mai essenziale in un contesto segnato da un'evoluzione tecnologica rapidissima e pervasiva. Le nuove tecnologie hanno rivoluzionato ogni aspetto della vita; nel mondo del lavoro, hanno indotto cambiamenti significativi: dalle modalità di esecuzione ai modelli organizzativi, con impatti rilevanti anche sotto il profilo delle relazioni di lavoro e, più specificamente, della tutela sindacale dei diritti dei lavoratori. Il volume di Valentina Anibaldi si inserisce a pieno titolo nel dibattito su questi temi, proponendo elementi di analisi utili a valutare se la tecnologia, applicata all'esercizio dei diritti sindacali, sia in grado di alterare l'equilibrio tra interesse collettivo e prerogative datoriali, alla base dei principi sanciti ormai oltre 50 anni fa dallo Statuto dei lavoratori.

L'Autrice – ricercatrice di diritto del lavoro nell'Università Mercatorum di Roma, dove coordina anche l'Osservatorio sulla digitalizzazione delle relazioni industriali (ODRI) e le attività di studio e ricerca della Commissione di conciliazione e certificazione dei contratti di lavoro – descrive e analizza, anche in chiave critica, le caratteristiche della digitalizzazione dei diritti sindacali, in particolare sul versante dell'informazione-comunicazione, legato al tema della formazione del consenso e “vera cartina di tornasole dell'intero assetto delle relazioni industriali”.

Seguendo l'ordine della trattazione proposto dall'Autrice, il volume si sviluppa in cinque capitoli ben strutturati e interconnessi fra di loro sia per le tematiche, che per il linguaggio tecnico, ma allo stesso tempo chiaro e fruibile per il lettore che può giovare preliminarmente di un'introduzione sullo studio dei nuovi equilibri tra diritti sindacali e libertà di impresa nell'ecosistema digitale.

Nel primo capitolo, l'Autrice evidenzia come le nuove modalità di lavoro dell'era digitale influenzino i diritti dei lavoratori e la loro interazione con i sindacati. Anibaldi si sofferma, in particolare, sull'esercizio del diritto di sciopero in ambienti virtuali con un'analisi del danno alla produzione e alla produttività nell'ecosistema digitale; affronta, inoltre, le questioni legate alla tutela degli strumenti destinati alla produzione nel contesto digitale, con una chiosa conclusiva sul ‘crumiraggio tecnologico’.

Il secondo capitolo sviluppa il tema della comunicazione sindacale nell'ecosistema digitale, esaminando le nuove dinamiche comunicative connesse all'utilizzo di strumenti telematici aziendali per finalità sindacali, l'obbligo di cooperazione datoriale e il tema emergente della sicurezza informatica, tra esigenze di tutela e obblighi informativi. Tra i molteplici contenuti proposti, anche l'utilizzo della posta elettronica aziendale in relazione ad attività di proselitismo digitale. È poi discussa la tematica legata al diritto di critica sindacale – del dipendente-rappresentante sindacale e del datore di lavoro rispetto all'attività della controparte sindacale – nonché la natura privata o pubblica degli spazi virtuali di interazione, che rendono possibile la negoziazione collettiva online, il tavolo negoziale digitale e l'accordo sindacale telematico. Viene, infine, affrontato il tema del divieto di indagini sulle opinioni e dell'utilizzo dei *big data analytics* in ambito sindacale.

Il terzo capitolo, 'Prerogative sindacali e spazi telematici', affronta il tema delle agibilità sindacali e della tecnologia, l'impatto organizzativo della titolarità ‘plurale’ del potere di convocare l'assemblea telematica, i locali fisici e virtuali delle rappresentanze sindacali in azienda, il diritto di affissione digitale, la fruizione dei permessi e la partecipazione a riunioni sindacali online, la naturale controllabilità *ex post* del corretto utilizzo dei permessi e le ‘deviazioni funzionali’ nella fruizione dei permessi retribuiti per i dirigenti esterni, l'orientamento giurisprudenziale, infine, tra abuso del diritto e indebita fruizione di un permesso.

Nel penultimo capitolo, proponendo un'analisi delle normative esistenti e delle lacune legislative in relazione ai diritti dei lavoratori digitali, l'Autrice si concentra sul tema dell'assemblea sindacale nello spazio digitale, con un affondo sull'evoluzione del diritto di assemblea in chiave virtuale e sulla procedimentalizzazione dello stesso in modalità telematica, soffermandosi in particolare su elementi quali il coinvolgimento del



datore di lavoro, la verifica dei limiti delle dieci ore annue retribuite, il luogo dell'assemblea telematica e la legittimazione a partecipare, fino ad arrivare alla questione dello *ius excludendi alios* tra protezione del sistema informatico e condotta penalmente rilevante.

Il capitolo quinto, infine, esamina la questione del voto elettronico applicato alla consultazione dei lavoratori, con focus sul referendum e sulle elezioni delle RSU; in particolare, affronta il tema del referendum nella cornice statutaria, dell'assemblea e referendum concomitanti, mettendo a fuoco il valore della deliberazione e le forme di consultazione diretta dei lavoratori: interessante è l'analisi della procedura di costituzione delle RSU secondo una lettura 'tecnologicamente orientata' del Testo Unico sulla rappresentanza, dove si affrontano i temi del coinvolgimento datoriale e i possibili profili di antisindacalità, il ruolo della intranet aziendale nelle operazioni elettorali e le criticità e i vantaggi dell'*i-vote* anche sindacale.

Nelle note conclusive che segnano l'epilogo del volume, 'Verso la procedimentalizzazione dell'equilibrio tra diritti sindacali e libertà d'impresa', l'Autrice sottolinea come "le parti sociali sono chiamate a un significativo sforzo di alfabetizzazione informatica, necessario alla piena conoscenza delle potenzialità degli strumenti a disposizione", mettendo in risalto come il legame che si instaura tra diritto e tecnologia spinga anche il diritto del lavoro a interloquire con altre branche del sapere.

Silvia Donà

INAPP

Le signore non parlano di soldi. Quanto ci costa la disparità di genere?

Azzurra Rinaldi – Fabbri, 2023, pp 224

Nel suo libro *Le signore non parlano di soldi. Quanto ci costa la disparità di genere?*, Azzurra Rinaldi – docente di Economia politica all'Università degli Studi di Roma Unitelma Sapienza, dove è direttrice della School of Gender Economics – affronta il tema del denaro, ancora considerato un tabù se accostato all'universo femminile. È un mezzo essenziale per la libertà di ognuno, ma le donne si trovano ancora oggi in una situazione di dipendenza economica, principalmente dal proprio partner.

Il primo capitolo è incentrato sull'attività di cura non retribuita dei familiari, attività che ricade sulle spalle delle donne nel 75% dei casi. Le conseguenze sul tempo da esse dedicato alle attività retribuite sono inevitabili: sono spesso le donne a rinunciare al lavoro per dedicare più tempo ad attività di cura.

Nel secondo capitolo, *Capitalismo e Patriarcato*, l'Autrice sostiene che la nostra società è patriarcale anche nelle attività economiche: l'*Homo oeconomicus* è la figura chiave della teoria economica. In un mondo così concepito la dimensione domestica è il solo spazio riservato alle donne. Ne consegue una distribuzione patriarcale del lavoro, che porta sia a una segregazione orizzontale, relegando le lavoratrici a specifici settori, sia a una segregazione verticale, impedendo loro di assumere posizioni apicali.

Il patriarcato è considerato la causa prima della minore capacità delle donne di costruire una rete di sostegno mutuale. Al tema è dedicato il terzo capitolo. È ricorrente, infatti, il mantra secondo cui 'le donne sono le peggiori nemiche delle donne'. Il concetto di sorellanza serve a contrastare il mito: esalta la solidarietà tra donne rispetto alla competitività imposta dal patriarcato.

Nel quarto capitolo si analizza la 'violenza economica', partendo da un dato allarmante: in Italia più di un terzo delle donne non è titolare di un conto corrente. La violenza economica è il fulcro di un modello di controllo che impedisce alle donne di guadagnare e gestire risorse economiche. Sono troppe le donne che per paura di non riuscire a far fronte ai bisogni primari da sole rimangono con partner abusanti e spesso questo esercizio di potere non cessa neppure dopo il divorzio.

Il libro affronta poi il tema della rappresentanza. Le aspirazioni professionali di bambine e bambini, plasmate dagli stereotipi sociali, differiscono (*dream gap*), con conseguenze drammatiche: molte ragazze si autoescludono da percorsi accademici e lavorativi per i quali non si sentono all'altezza, sebbene potrebbero eccellere. La prima causa è, appunto, la scarsa rappresentanza di donne in posizioni di potere, in politica, nell'economia o in accademia.

Il sesto capitolo è dedicato al denaro, base del processo di *empowerment* di qualsiasi persona. L'Autrice sottolinea come il *gender pay gap* inizi già con la 'paghetta'!

Durante la vita lavorativa le donne nel mondo guadagnano il 34% del reddito mondiale sebbene la popolazione femminile costituisca il 51% dell'intera popolazione. Queste differenze persistono anche nei trattamenti pensionistici delle donne, strutturalmente inferiori del 49% nei Paesi OCSE.

Nel settimo capitolo l'Autrice esamina la situazione dell'Italia, settimo Paese al mondo per PIL, ma solo al 63° posto nel *Global Gender Gap Report* (2021). Nonostante più alti livelli di istruzione e voti più alti, secondo l'Istat circa la metà delle donne in Italia non lavora. Secondo l'Inapp, inoltre, una donna su sei nel 2019 ha lasciato il lavoro per questioni di "conciliazione con le esigenze familiari". Evidente, dunque, quanto in Italia, ancora oggi, si richieda alle donne di scegliere tra carriera e famiglia.

È nell'ultimo capitolo che si dimostra che la mancata valorizzazione delle donne determina una perdita per l'intera economia. Secondo il FMI, l'*empowerment* economico delle donne incrementa la diversificazione economica e la produttività.

Concludendo, il volume, a carattere divulgativo, è destinato a un largo pubblico, anche non esperto,



interessato all'argomento. La trattazione risulta talvolta non pienamente soddisfacente dal punto di vista dell'approfondimento metodologico per chi intenda verificare i nessi causali alla base dei ragionamenti che, partendo dai dati, conducono allo sviluppo di giudizi e valutazioni in alcuni passaggi specifici. Ma l'obiettivo divulgativo risulta senza dubbio ben perseguito, lasciando aperti margini di approfondimento necessari per il lettore che intenda addentrarsi in un livello di analisi più sfaccettata.

Il valore del volume sta nell'alzare il livello di consapevolezza sui temi affrontati e nel tracciare la strada di possibili soluzioni, grazie anche allo spazio dato a iniziative, sia pubbliche sia private, volte a ridurre le disparità e a offrire supporto alle donne.

L'invito finale è di perseguire insieme l'obiettivo di un sistema più equo per un benessere maggiore per tutti.

Sara Boscherini

Tirocinante INAPP¹

1 Tirocinio svolto nell'ambito della Convenzione Inapp-Università di Bologna.